

Parrocchie in Rete

Tante esigenze concrete, ma occorre andare oltre l'orario delle messe e la bacheca degli avvisi

di **Marco Sanavio**

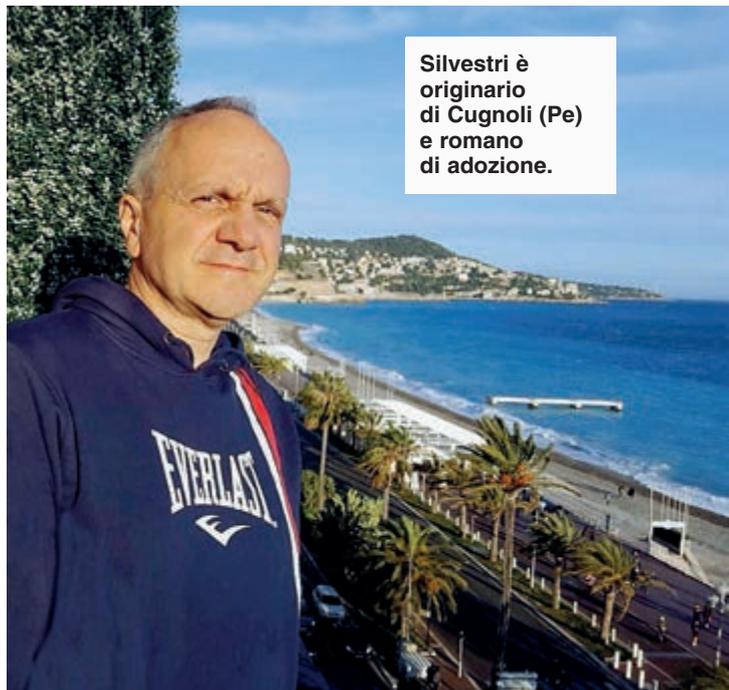
esperto di comunicazione digitale

Essenzialità e semplicità nei servizi digitali, questi gli elementi di base che abbiamo riscoperto necessari durante il lungo periodo di confinamento. Si tratta anche dei due termini chiave distillati dall'esperienza di Giovanni Silvestri, originario di Cugnoli (Pe) ma romano di adozione, da trent'anni a servizio della Chiesa italiana come informatico. Un professionista che ha visto crescere il web sin dalle prime rudimentali Bbs (*bulletin board system*), le bacheche digitali degli anni '90, e che ha contribuito non poco a dare forma ai servizi per parrocchie e diocesi come direttore del Servizio informatico della Cei. Probabilmente è la persona che in Italia ha, più di ogni altra, uno sguardo complessivo sui servizi digitali destinati alle comunità cristiane sul territorio.

Sobrio e riservato è riuscito a tessere solide reti di relazioni grazie alla sua profonda umanità e alla costante attenzione alla persona, sia in presenza che attraverso le mediazioni digitali. Con discrezione è riuscito ad accostare, un frammento dopo l'altro, le tessere di un complesso mosaico di esperienze e strumenti che lo collocano tra le persone più autorevoli della Penisola nel dialogo tra i *bit* e le esigenze pastorali. In questa rubrica, però, gli abbiamo proposto di risponderci come parrochiano e padre di tre figli giovani, chiedendogli di mettersi dalla parte dell'utente.

Giovanni, quali sono i servizi digitali forniti dalle parrocchie che hai riscontrato più utili?

«Ho riscontrato utili quelli che possiamo definire più normali e semplici, perché rispondono a esigenze concrete: per quanto riguarda i siti web comunitari ho



Silvestri è originario di Cugnoli (Pe) e romano di adozione.

riscontrato che gli utenti ricercano soprattutto l'orario delle messe e la bacheca degli avvisi. Risultano molto utili anche i gruppi *Facebook* curati da chi gestisce l'oratorio. Ricordo, ad esempio, come proprio grazie al gruppo *Facebook* del direttore dell'oratorio, sono riuscito a seguire e rafforzare le proposte verso i miei figli: mi sono mantenuto aggiornato sulle attività e, la sera, ne abbiamo parlato in casa insieme ai figli».

Secondo te, da parte dei parrochiani, c'è più ricerca di sussidi spirituali o di servizi?

«Ritengo ci sia più ricerca di servizi che, successivamente, possono aprire anche a percorsi che scendono in profondità. I servizi sono, comunque, un punto di contatto essenziale, che fanno sentire la parrocchia concretamente vicina e presente accanto alle persone».

Quali sono gli ingredienti che possono rendere efficace la comunicazione digitale delle comunità cristiane sul territorio?

«Freschezza, immediatezza e snellezza dei conte-

Anche il web, usato bene, può aiutare la parrocchia a far sentire le persone oggetto di attenzione e cura

nuti. Per quanto riguarda il sito web, meglio pochi contenuti ma sempre molto aggiornati e curati: anche questo segno di un'attenzione speciale per le persone».

Cosa ha aggiunto alla comunicazione delle comunità la messaggistica istantanea?

«Personalmente ho avuto l'esperienza di *WhatsApp* e lo ritengo fondamentale per mantenere vivo e concreto il contatto tra catechisti e genitori. Grazie a uno strumento così semplice, i genitori hanno potuto contribuire in maniera più adeguata e collaborare con i catechisti nel percorso e negli appuntamenti proposti ai ragazzi. Senza un dispositivo di messaggistica gran parte delle attività sarebbe stata certamente più difficile da organizzare e gestire».

Molti sostengono che l'eccesso di scambi digitali vada a scapito delle relazioni profonde in presenza. Tu come la pensi in merito?

«Non sono un esperto di queste problematiche, in generale, ma la mia esperienza è di segno opposto: gli strumenti digitali possono aumentare le occasioni per approfondire le relazioni esistenti, in altri casi per riallacciare relazioni perse, recuperandole con maggio-



Giovanni Silvestri con la famiglia. È un professionista che ha visto crescere il web in tutte le sue fasi.

È importante tessere solide reti di relazioni

re maturità. Se un ragazzo trascorre intere giornate in camera a chattare, prendiamo i tanti *Neet* (ovvero i giovani che non lavorano o non studiano e nemmeno svolgono tirocini, ndr), non ritengo che la causa siano gli strumenti digitali. È più probabile, invece, che i nostri luoghi di vita sociale, economica, politica, trasmettano l'impressione che per loro non ci sia posto».

Cosa possono fare le parrocchie oggi per educare i più giovani a un uso responsabile degli schermi digitali?

«Il tema è di rilievo, ma penso vada affrontato con serenità e fiducia, approfittando di ogni occasione utile per fare ciascuno la propria parte. Occorre ricercare tutte le occasioni di sana e proficua collaborazione, in questa sfida: con i genitori, la scuola di quartiere, le amministrazioni pubbliche, le associazioni presenti sul territorio. In altre parole, apertura e collaborazione con tutte le persone e le realtà che hanno a cuore la crescita e la formazione dei nostri ragazzi».

Il termine "accessibilità" quali attenzioni dovrebbe stimolare?

«Concentrarsi su poche cose, con un linguaggio semplice, per esprimere attenzioni fondamentali per la vita e la quotidianità delle persone. Riportare anche sul web l'esigenza di essenzialità e immediatezza. Di molte omelie, ad esempio, mi rimangono una o due frasi particolarmente efficaci e che richiamano le cose essenziali del mio faticoso rapporto con la fede. Nel web tale essenzialità è tutto: poche cose ma curate con attenzione profonda alle persone che abbiamo davanti».

In questo particolare periodo in cui permangono distanziamento sociale e limitazioni il web che contributo potrebbe offrire alle parrocchie?

«Mi ha colpito un episodio, che ritengo emblematico: al termine di una celebrazione trasmessa in diretta *streaming* su *Facebook*, il celebrante ha salutato una a una, chiamandole per nome, le persone che avevano partecipato. Ho avvertito un'attenzione profonda e personalizzata. Il web può aiutare la parrocchia a far sentire le persone oggetto di attenzione e cura. *"I care"*, diceva don Lorenzo Milani: ogni singola persona al centro delle attenzioni e delle preoccupazioni della parrocchia».